

A Zacinto

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

(FOSCOLO)

Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque

(VENERE)

(OMERO)

cantò fatali, ed il diverso esiglio
per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

(ULISSE)

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.

A Zacinto

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

A

B

A

B

Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque

A

B

A

B

cantò fatali, ed il diverso esiglio
per cui bello di fama e di sventura

C

D

baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

E

**Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.**

C

E

D

In morte del fratello Giovanni

**Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
di gente in gente, mi vedrai seduto
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
il fior de' tuoi gentil anni caduto.**

**La madre or sol, suo dì tardo traendo,
parla di me col tuo cenere muto:
ma io deluse a voi le palme tendo;
e se da lunge i miei tetti saluto,**

**sento gli avversi Numi, e le secrete
cure che al viver tuo furon tempesta,
e prego anch'io nel tuo porto quïete.**

**Questo di tanta speme oggi mi resta!
Straniere genti, l'ossa mie rendete
allora al petto della madre mesta.**

In morte del fratello Giovanni

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo	A
di gente in gente, mi vedrai seduto	B
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo	A
il fior de' tuoi gentil anni caduto.	B

La madre or sol, suo dì tardo traendo,	A
parla di me col tuo cenere muto:	B
ma io deluse a voi le palme tendo;	A
e se da lunge i miei tetti saluto,	B

sento gli avversi numi, e le secrete	C
cure che al viver tuo furon tempesta,	D
e prego anch'io nel tuo porto quïete.	C

Questo di tanta speme oggi mi resta!	D
Straniere genti, l'ossa mie rendete	C
allora al petto della madre mesta.	D

Individua le figure retoriche

In morte del fratello Giovanni

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo	A
di gente in gente, mi vedrai seduto	B
su la tua pietra , o fratel mio, gemendo	A
il fior de' tuoi gentil anni caduto.	B

La madre or sol, suo dì tardo traendo,	A
parla di me col tuo cenere muto:	B
ma io deluse a voi le palme tendo;	A
e se da lunge i miei tetti saluto,	B

sento gli avversi numi, e le secrete	C
cure che al viver tuo furon tempesta ,	D
e prego anch'io nel tuo porto quïete.	C

Questo di tanta speme oggi mi resta!	D
Straniere genti, l'ossa mie rendete	C
allora al petto della madre mesta.	D

Metafora

Metonimia

Sineddoche